

Gino Peressutti, da Gemona a Cinecittà

Il libro di Sara Martin dedicato all'architetto gemonese che costruì gli stabilimenti di via Tuscolana inaugurati nel 1937

*Il gemonese Gino Peressutti, un protagonista dell'architettura italiana tra le due guerre. E a Gino Peressutti, l'architetto di Cinecittà, Sara Martin dedica un libro, che esce in questi giorni per **Forum**. L'autrice ne illustra qui le linee.*

di SARA MARTIN

Cinecittà è uno di quei luoghi che hanno assicurato un'esistenza, una storia e un'identità al cinema italiano e che presumibilmente ne trasmetteranno, più di altri, la memoria. È stata spesso oggetto di attenzione e di analisi, ma perlopiù come luogo di produzione cinematografica; l'edificio di Cinecittà in quanto tale, tra l'altro dotato di caratteristiche strutturali e architettoniche altamente significative, non sembra aver riscosso pari interesse da parte degli studiosi; o forse, semplicemente, le difficoltà nel reperire il materiale documentale necessario a ricostruire le motivazioni, le scelte stilistiche, le problematiche economiche, politiche e

architettoniche che stanno alle origini degli stabilimenti cinematografici più grandi d'Europa, hanno impedito che si riuscisse a togliere gli stabilimenti di Cinecittà dall'oscurità in cui sembravano essere avvolti.

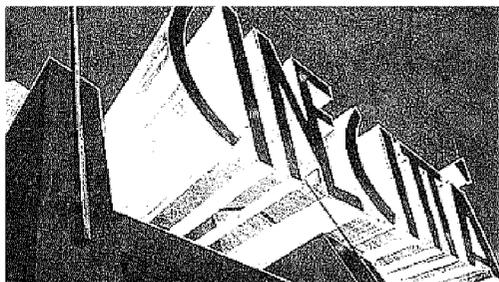
La ricostruzione dei fatti e dei motivi per cui sorgono i nuovi stabilimenti di via Tuscolana – inaugurati dal Duce il 28 aprile del 1937, voluti fortemente dal Direttore generale della Cinematografia Luigi Freddi, dall'onorevole Carlo Roncoroni (proprietario degli stabilimenti Cines) e progettati dall'architetto Gino Peressutti, con l'appoggio incondizionato del Capo del Governo – rappresenta il passaggio fondamentale della ricerca alla base del libro. In effetti Cinecittà nasce a New York nel 1928. O perlomeno, in quell'anno e nella metropoli americana nasce l'idea di quella che sarà poi Cinecittà: un complesso di stabilimenti e teatri di posa progettati non soltanto per ospitare la produzione di film ma anche per rappresentare e incarnare l'idea stessa del cinema, per farsi interprete delle sue

moderne esigenze industriali e per diventare il polo centrale di tutta l'attività cinematografica nazionale.

Gino Peressutti è sicuramente un professionista di prim'ordine, ma l'elemento su cui è ancora difficile far luce è la motivazione che induce Luigi Freddi in prima battuta e poi l'onorevole Carlo Roncoroni (ma anche il Duce stesso), ad affidare un progetto di tale richiamo mediatico come la Città del Cinema a un professionista così lontano dal dibattito sull'architettura che gravita intorno all'ambiente romano da più di un decennio. Non è da escludersi neppure l'ipotesi di una scelta in funzione del fatto che Peressutti non era mai stato implicato in polemiche e dibattiti legati ai movimenti e ai progetti realizzati dai protagonisti del razionalismo come Piacentini, Terragni, Montuori, Scalpelli, Piccinato, Cancellotti, Michelucci, Pagani... Dati i tempi brevi con cui si volevano realizzare gli stabilimenti cinematografici (che, si ricorda, appartengono pur sempre a una tipologia architettonica

industriale), Freddi e Roncoroni potrebbero aver deciso di coinvolgere una figura professionale che garantisse un'elaborazione non soggetta a eventuali polemiche dovute a particolari sperimentazioni tecniche o formali.

Per ragioni diverse, nel Ventennio si crea intorno all'architettura un clima di forte interesse e grande fermento: non solo gli addetti ai lavori, ma anche i vertici istituzionali e gli intellettuali prestano attenzione all'arte di costruire. Cinecittà, con le sue forme rigorose e funzionali, è percepita come un valido esempio di quel linguaggio nazionale capace di unificare visivamente il paese. Se è vero, come si vedrà più avanti, che gli stabilimenti nascono guardando al modello degli studios americani, è anche vero che un centro pienamente autosufficiente e concepito come città a sé, fisicamente separato dalle altre aree urbane, e con una propria logica di sviluppo urbanistico e funzionale, riflette compiutamente il disegno mussoliniano di fare del territorio l'immagine simbolica dell'organizzazione del regime.



Cinecittà, la grande impresa architettonica anni 30 di Gino Peressutti (a sinistra)

